

## IL FORUM. Dopo due anni di discussioni è arrivata l'ora delle scelte

■ Privatizzazioni. Le scelte dell'amministrazione comunale pongono Roma nella condizione di «punta di diamante» in Italia; il suo essere capitale, di necessità, la pone al centro del dibattito: il tema è di quelli delicati: un nucleo vivo di questioni si «nasconde» dietro a una parola che, al contrario, rischia la banalità. Per discuterne, abbiamo scelto quattro interlocutori che si trovano in altrettanti ruoli-chiave: Antonio Rosati, consigliere comunale, è l'uomo che da anni segue, per il Pds romano, le vicende della Centrale del latte, e delle aziende; Stefano Tozzi, capogruppo di Rifondazione comunista, è un fermo oppositore della strada scelta in Campidoglio, e uno dei promotori del referendum contro la privatizzazione di Acea e Centrale del Latte; Aldo Palmeri è presidente sia della Centrale sia della società Risorse per Roma, che si sta occupando della valorizzazione del patrimonio del Comune; Stefano Bianchi è segretario della Cgil di Roma e Lazio.

**Un modo per affrontare una questione così complessa, può essere quello di «definire il concetto», per mostrare il punto di vista dal quale ci si mette per parlare. Vogliamo provare?**

**Antonio Rosati.** È vero che si tratta di un concetto complesso. Io lo definirei principalmente un atto di politica industriale. Nel caso della Centrale del latte, l'unica vera grande privatizzazione in atto a Roma, si tratta di trovare la forza per passare da un fattore negativo (perché si sono già persi 220 miliardi, tutti soldi dei cittadini romani) a uno positivo. Noi vogliamo coniugare forze imprenditoriali credibili, e dare un contributo alla democrazia economica, per un'azienda che stia sul mercato e non sia più un peso, ma una risorsa per la collettività.

**Stefano Tozzi.** Può venire in soccorso il «Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino» curato da Luciano Violante: privatizzazione è «ogni forma di estensione alle imprese in mano pubblica delle regole di diritto privato». Un passaggio, almeno in senso lato, da un regime pubblicistico a un privatistico. Se si prende per buona questa definizione, abbiamo diverse privatizzazioni, con diverso peso specifico. Lo zoo che si trasforma in bioparco: da servizio in economia a S.p.A. pubblica; l'Acea, da azienda speciale a S.p.A. pubblica; la Centrale è una delle più pesanti, da azienda speciale a S.p.A. pubblica, poi a S.p.A. interamente privata.

**Aldo Palmeri.** Al di là delle distinzioni di natura giuridica, il ricorso a strumenti di natura privatistica consente di muoversi con maggiore agilità e possibilità sul mercato. Se il pubblico decide di ricorrere, ad esempio, alla S.p.A., uno dei motivi, non il solo, è che così può cogliere opportunità che all'azienda speciale sarebbero negate. E c'è da considerare che il nostro sistema finanziario è arcaico: in Italia, negli ultimi dieci anni, abbiamo appena cominciato ad affacciarsi su questo terreno. Poi, c'è da distinguere tra privatizzazioni totali o parziali. In alcuni casi, è opportuno che rimanga una funzione pubblica per la definizione del quadro di riferimento, mentre si privatizza la gestione. Un principio economico fondamentale, è che le risorse per definizione sono scarse. Tutto ciò che consente di ottimizzare l'utilizzo, deve essere ben visto: ovviamente, in piena compatibilità con le esigenze di tipo politico e sociale che un contesto pubblico comporta.

**Stefano Bianchi.** Da anni contrattiamo con amministrazioni pubbliche e private. Non diamo un giudizio sulla ragione sociale, ma sulla capacità, sulla efficienza, sulla abilità nel tenere in equilibrio il meccanismo di costi-benefici necessario per garantire l'occupazione, la contrattazione con il sindacato etc. Dunque le privatizzazioni, in senso stretto o largo, sono un problema con il quale il sindacato da tempo si confronta in maniera laica, bandando più ai risultati che alla condizione istituzionale. Ma una cosa va detta. Credo che, quando ci si trova di fronte a servizi gestiti da amministrazioni pubbliche fortemente in difficoltà dal punto di vista economico, e con il rischio di pesanti ricadute sull'occupazione, strade diverse debbano essere trovate: una può essere quella della privatizzazione, se può avere come presupposto il rilancio dell'azienda, e di determinate garanzie per la collettività e per i lavoratori.

**Nel confronto pubblico sul tema, il rischio di ideologizzazione è sempre presente; il dibattito tende a impoverirsi, e la contrapposizione**



Una veduta dei silos dell'azienda comunale Centrale del latte

Alberto Pais

# Chi ha paura delle Spa?

## Privatizzazioni, tanti sì «ma con giudizio»

■ C'è chi è d'accordo e chi no: resta il fatto che, in Italia e non solo, c'è attenzione per quanto accade a Roma. Più precisamente, «per lo straordinario volume di innovazione che l'amministrazione sta producendo». Linda Lanzillotta, assessora al bilancio in Campidoglio, ricorda che i progetti attuati hanno alla base quanto era scritto nel programma del Sindaco Rutelli: ridefinire ruoli, funzioni, modalità operative della amministrazione, secondo due criteri fondamentali. Primo: l'eliminazione della presenza comunale in quei settori industriali economici in cui non ha più senso, perché in essi l'interesse pubblico è tutelato, in termini di qualità e di prezzi, non dalla proprietà, ma dai meccanismi

della regolazione (come le norme di igiene sanitaria per il latte) e della concorrenza. Secondo criterio: in altri settori, riqualificare la presenza pubblica attraverso una privatizzazione in termini di modello, cioè una ridefinizione delle modalità organizzative, diversa dall'integrazione organica con l'amministrazione. Farmacie, palazzina delle esposizioni, biblioteche, polizia... in alcuni casi, nell'assetto proprietario si è ritenuto opportuno introdurre una presenza privata che accentuasse gli elementi di economicità e managerialità connessi al modello societario. «Vorrei sottolineare - dice Lanzillotta - che la privatizzazione è un modo per introdurre elementi di economicità nella gestione: ma quello che

davvero fa la differenza è la concorrenza dei mercati di riferimento, che ha il doppio vantaggio di indurre processi virtuosi nell'azienda, e di avere effetti di riduzione dei costi, e quindi dei prezzi e delle tariffe, a tutto vantaggio dei consumatori».

Il rimpianto di Linda Lanzillotta? «L'augurio per il prossimo anno? «Il rimpianto, è che tutto potrebbe essere fatto più rapidamente: la città ha una grande potenzialità, abbiamo avviato processi di riforma vasti e profondi di cui forse la percezione si avrà in prospettiva, dopo. Tutto questo, nonostante i vincoli procedurali che rappresentano in alcuni casi veramente dei percorsi di guerra e delle prove di sopravvivenza della volontà politica di per-

seguire un obiettivo. C'è una grande scarto tra i bisogni, la velocità delle trasformazioni che la realtà economica richiederebbe, e la lentezza dei meccanismi di decisione delle amministrazioni pubbliche, in particolare delle amministrazioni locali. L'augurio - conclude Lanzillotta - è che l'anno che ci separa dalle nuove elezioni consenta di concludere quanto è ancora in sospeso, proprio a causa di questi meccanismi interdittivi, che, poi, a mio giudizio, sono in contrasto con l'idea che è alla base della legge per l'elezione del sindaco: il sindaco ha un programma, lo deve attuare, va giudicato sui risultati: ma la logica interdittiva, può impedire di realizzare i punti del programma...c'è contraddizione».

### RINALDA CARATI

quindi in un danno per il lavoro primario. La privatizzazione va vista chiedendosi se facilita la creazione di nuova ricchezza e nuovo lavoro: se non fa questo, è un discorso che fallisce in partenza.

**Stefano Tozzi.** Non essere ideologici e dogmatici bisogna specificare, permettimi. Quando si parla di lavoro, quale lavoro, quando si parla di ricchezza, per chi, come si distribuisce...

**Aldo Palmeri.** La ricchezza che non c'è, non la distribuisce. Stefano Tozzi. Per carità, non sono né luddista né malusiano...

**C'è anche chi sostiene che oggi c'è solo il problema di come si di-**

stribuisce una ricchezza che ormai si produce indipendentemente dal lavoro...insomma che è saltata l'equazione lavoro-ricchezza...

**Stefano Bianchi.** La mia idea è che questo discorso è vero, ma fino a un certo punto. Certo l'innovazione tecnologica riduce l'equazione automatica "più lavoro, più ricchezza". È vero anche che quando si tratta di trovare manodopera si va nei paesi del terzo mondo dove costa un decimo che in Italia. Il che significa che quella manodopera comunque crea ricchezza.

**Così parrebbe...**

**Stefano Bianchi.** Pare, già, ho un'idea un po' peregrina di questo ti-

po. Ma torniamo alla serietà. Sono convinto che pure con i processi di innovazione che intervengono il lavoro sia una leva fondamentale della ricchezza. Tenendo conto di tasso, e sacche, di disoccupazione, il sindacato, pur confermando le garanzie fondamentali si è posto su un terreno di contrattazione dell'aumento del lavoro, nel senso di utilizzare tutti gli strumenti che consentono una maggiore flessibilità organizzativa per realizzare un maggiore sviluppo. Anche l'accordo nazionale «patti per il lavoro» la dice lunga: punta a una maggiore professionalizzazione del lavoro, aumentandone le capacità di concorrenza sul mercato e, al contempo, la capacità di creare ricchezza.

**Antonio Rosati.** Torno sulla questione dell'ideologizzare, perché non credo che ci sia inefficienza pubblica, efficienza privata o viceversa. Il problema è un altro. Questo paese non ha ancora le fondamenta di una democrazia economica degna di questo nome. Faccio due esempi eclatanti. La maggior parte delle banche italiane sono ancora pubbliche e paradossalmente, a partire da settori politicamente distanti da me, nessuno se ne preoccupa. La sinistra deve avere le sue idee su questo: cominciamo a dire come trasformare le grandi fondazioni bancarie e metterle al servizio delle imprese, del lavoro e dello sviluppo. Oggi, sono ben altra cosa. Secondo esempio. La borsa italiana, come è universalmente riconosciuto, è sostanzialmente un borsino per pochissime famiglie, dove si vendono pacchetti di minoranza di azioni, in maniera assolutamente residuale. Insomma, il capitalismo italiano è ancora monofamiliare...o pentafamiliare, diciamo così. La sinistra ha ben da rivendicare a un certo mondo economico, industriale, finanziario. Vogliamo davvero la sfida del mercato globale? Cominciamo... Ma torniamo al merito delle trasformazioni a Roma. Io penso che la sinistra debba cambiare paradigma. Non è più un problema di assetti proprietari che garantiscono di per sé l'equità e la trasparenza dei servizi essenziali. Forza Italia e An sono contrarie anche alla tra-



### Nuove società dal Giubileo agli immobili

Sono tre le nuove società create in questi anni. La più nota, forse è l'Agenzia romana per il Giubileo, e abbastanza nota è anche la Multiservizi, costituita insieme a Gepi, che si occupa delle pulizie nelle scuole: in questa fase, spiega Lanzillotta, consolidata la capacità operativa e il risultato economico, il Comune sta avviando, d'intesa con Gepi, la procedura per la cessione della quota di quest'ultima, e quindi per la parziale privatizzazione della società. Il fiore all'occhiello, però, è Risorse per Roma, creata per curare la cessione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale, prima struttura di questo tipo realizzata in Italia, invidiata e copiata da molte altre amministrazioni locali.



### Referendum raccolte 42.000 firme

Sono più di 42.000 le firme già raccolte per il referendum contro la privatizzazione di Acea e Centrale del latte, che diventano S.p.A. pubbliche. La Centrale, poi, passerà al privato che avrà dimostrato di aderire meglio al progetto industriale specificamente richiesto dal Comune. Acea invece, dovrebbe rimanere a maggioranza pubblica: ma secondo l'assessore Lanzillotta, avendo forti prospettive di sviluppo dovrà essere fortemente capitalizzata. L'ingresso dell'azionariato privato dovrà rispondere a logiche di democrazia economica, che garantiscano trasparenza e efficienza, e la rottura anche di ogni «tentazione» di rapporto perverso tra istituzioni politiche e economia.



### Cinque modelli di gestione dall'esterno

Alcune altre situazioni prevedono invece un passaggio che riguarda i modelli organizzativi e gestionali. Passano, in forme diverse, da una gestione diretta a una esterna la polizia comunale (il Consiglio ne sta discutendo proprio in questi giorni), le biblioteche, che, come la polizia diventano istituzione; il Palazzo delle Esposizioni, invece, sarà trasformato in azienda speciale. Azienda speciale è la formula scelta anche per quello che riguarda la riorganizzazione delle farmacie comunali, mentre il giardino zoologico cambia forma societaria, oltre che cambiare il nome con il quale finora lo abbiamo conosciuto. Il nuovo bioparco, infatti, sarà una S.p.A.

sformazione in S.p.A. dell'Acea... **Stefano Tozzi.** Sarebbero favorevoli se avessero un ruolo dominante... **Antonio Rosati.** Comunque la sinistra deve uscire dai vecchi schemi ideologici e sfidare i settori più oltranzisti. In Italia c'è un sistema di potere creditizio e pochissime grandi industrie che, sostanzialmente, del libero mercato hanno paura. La parola libero mercato poi, non esiste, tutti i governi fanno politiche economiche. Quindi mi correggo, il mercato ben guidato e regolato... Dunque la vera sfida, è quella della democrazia, che la sinistra moderna deve saper interpretare.

**Gettiamo uno sguardo sul futuro.** **Aldo Palmeri.** Per la centrale, l'obiettivo è andare avanti velocemente, in modo tale che nei primi mesi dell'anno prossimo il Consiglio comunale si possa esprimere. Per quanto riguarda Risorse per Roma: forse molti non sanno che il favoloso patrimonio del Comune, circa 35.000 unità immobiliari, produce un reddito di 35-40 miliardi, a fronte di un costo, per una manutenzione scadente, superiore ai cento miliardi. In più, ci sono gli oneri per fitti passivi: 68-70 miliardi all'anno. Questa giunta, per prima in Italia, ha iniziato un processo serio di privatizzazione del patrimonio: e l'esperimento, a costo zero, iniziato a maggio, porterà a fine anno circa ottanta miliardi nelle casse del Comune.

**Stefano Tozzi.** Noi non siamo certo patiti del libero mercato. Ma una strada per uscire dal problema può essere quella di avere una concorrenza più diffusa possibile, una democrazia del mercato, che possa lasciare, se non la gestione, almeno la proprietà dei servizi pubblici in mano pubblica. Prendiamo il caso dell'Acea: c'è uno studio che sostiene che la trasformazione in S.p.A. può essere vantaggiosa solo se sarà seguita dalla vendita a privati. Allora io lanciao una sfida alla maggioranza: mettete in delibera un impegno d'onore, per stabilire che l'Acea resterà in mano pubblica.

**Antonio Rosati.** La sinistra ha davanti a sé cimenti molto grandi. Per fare un riferimento al nostro congresso, aggiungo che c'è una ragione antica e nobile che inverte la motivazione della nostra esistenza: continuare a ragionare sulla produzione di ricchezza e la sua distribuzione, anche in forme inedite. Torniamo a Roma: la gestione del patrimonio immobiliare andrà all'esterno, attraverso una gara di livello europeo. Per la Centrale del latte, rivendico soprattutto la fantasia che l'amministrazione ha dimostrato scegliendo una strada diversa da quella dell'asta pubblica. Comunque, con la sua politica, l'amministrazione è un soggetto di politica industriale, e non vuole rinunciare a esserlo. Per l'Acea, devo dire che capisco la destra romana, che ha posizioni neoperoniste, concezioni del ventennio... non capisco Rifondazione comunista. Il business del ciclo dell'acqua è valutato 30.000 miliardi: sarebbe delittuoso non cogliere l'occasione. Sul mantenimento della maggioranza delle azioni al pubblico, ma chi rinuncerebbe a un simile patrimonio? non rinunceremo mai. Per il Pds, io sono prontissimo a metterlo in delibera. Ma chiedo a Tozzi: tu sei disponibile a dire: apriamo subito all'azionariato diffuso, collochiamo il 10% delle azioni presso gli utenti, come previsto dalla legge Galli, già dal prossimo anno? Questo sarebbe il modo per uscire dall'ideologia...

**Stefano Tozzi.** Siamo contrari alla trasformazione. Se ci dovesse essere, perché se ne deve ancora discutere in Consiglio comunale, e quando ci trovassimo di fronte alla azienda trasformata... allora apriamo il discorso, e vediamo. A questo, pensiamo di poter dare il nostro contributo.

**Antonio Rosati.** E questo è già importante.

**Stefano Bianchi.** Io penso che sia arrivato il momento di ridurre il dibattito e arrivare a mostrare qualcosa, non solo sulla trasformazione delle aziende, anche sulla esternizzazione di alcune funzioni, i vigili urbani, il Palazzo delle esposizioni, i servizi cimiteriali, le biblioteche. Abbiamo due anni di approfondimenti alle spalle, e un anno davanti, con la necessità di fare presto e bene. È ora di scegliere. Realizzare queste trasformazioni, può significare anche per i lavoratori pubblici, misurarsi con una nuova situazione che veda un rapporto più diretto con l'utenza, un forte snellimento delle procedure decisionali... Il lavoro è un valore, e quello pubblico è stato a lungo svaloriato.